

letture >>>> Hegel Sistemático? Ma neanche per sogno!

Autonegazione ed antitesi del sistema hegeliano dal suo interno: la Fenomenologia dello Spirito, opera inquieta e rivoluzionaria

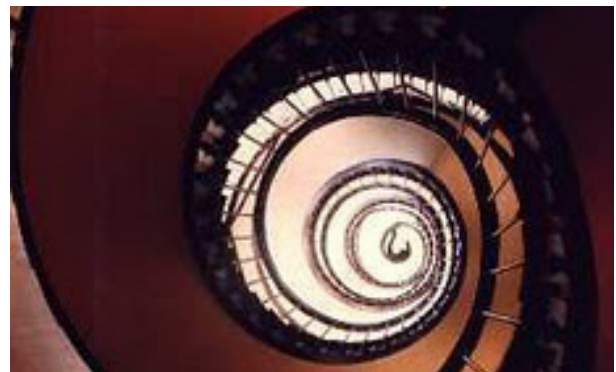
di Nicola Busca

Georg Wilhelm Friedrich Hegel nasce a Stoccarda nel 1770. Passato alla storia della filosofia come il pensatore sistematico per eccellenza, a molti verrà da storcere il naso nel pensare a un Hegel non imbrigliato nel maglie del suo sistema onnicomprensivo.

Ma Hegel non è soltanto questo. Non è solo sistema totalizzante e sapere che racchiude in sé tutto il reale. Hegel è anche, e qui è preziosissimo lo studio di Dilthey sul primo Hegel, filosofia del movimento, divenire, dialettica (ovviamente se si parla di Hegel la dialettica non può essere dimenticata!). In un concetto, uno dei suoi preferiti, *Unruhe*.

Le traduzioni letterali di questo termine tedesco tanto impiegato dal giovane Hegel sono molte: inquietudine, irrequietezza, agitazione. Con questa idea di movimento, il filosofo dell' *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, intende sia un disvelarsi progressivo che va incontro ai suoi contrari, sia un sapere che non parte già dalla completezza assoluta, ma che vuole guadagnarla attraverso un percorso di travaglio e tribolazione.

Qui il testo di riferimento è la *Fenomenologia dello Spirito*, che viene data alle stampe per la prima volta nel 1807. Quest'opera chiude il periodo della giovinezza (i suoi primi 30 anni) ed apre quello della maturità. Al suo interno, Hegel descrive tanto il cammino del pensiero comune che si innalza al pensiero filosofico, quanto quello dello spirito che si riflette e si ricorda di essere tutto il reale. Aldilà dell'ontologia legata allo spirito, di cui ognuno potrà dare un giudizio di valore e di esistenza personale, ciò che è interessantissimo osservare è il momento del viaggio del singolo, il cammino di lacerazione continua che si è costretti a percorrere per arrivare alla conoscenza, qualsiasi essa sia. Qui Hegel è tutto fuorché sistematico ed onnicomprensivo.



La ricerca della Verità nella *Fenomenologia dello Spirito* e nelle opere giovanili di Hegel in generale, è una ricerca infinita, il processo di conoscenza è destinato a non interrompersi mai. Il culmine di pensiero raggiunto dal filosofo tedesco, la sintesi, causa la sua stessa dialettica di movimento interna, non è altro che tesi di un successivo movimento. Il sistema di pensiero, in questo primo Hegel, non è assoluto e definitivo ma fluido e dinamico.

Il suo punto di partenza, insoddisfacente e dal quale bisogna prendere congedo, è la certezza sensibile, la percezione delle cose. Ciò che si valuta più vero e vivo deve essere abbandonato per una consapevolezza superiore, per un sapere più concettuale. Ecco che si innesca la macchina della dialettica, propulsore dell'intero pensiero hegeliano, tanto delle prime quanto delle ultime opere.

Detto alla maniera hegeliana, il succo è: l'in sé deve estraniarsi nell'altro da sé e ritornare nell'in sé e

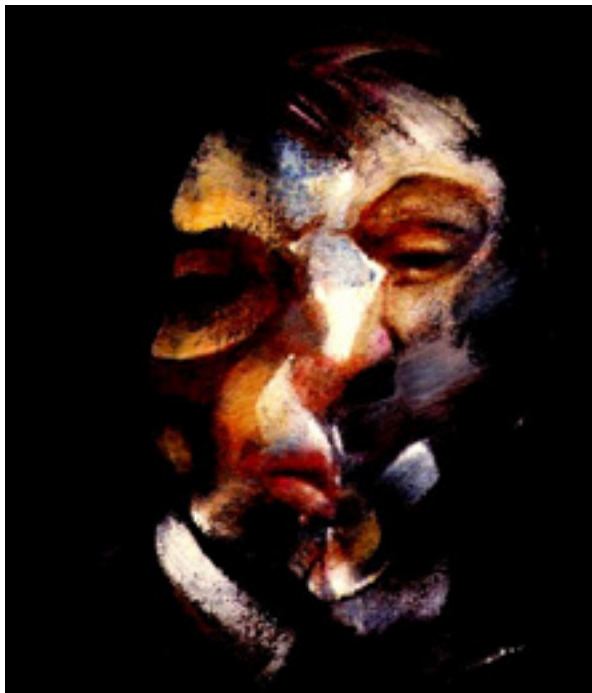
per sé. Calato nel concreto, ciò vuol dire che tutto ciò che vediamo come immediato, ciò che ci sembra fuori discussione e più ovvio, deve invece venir dubitato e negato, deve essere visto secondo la sua lente contraria (Tesi-Antitesi-Sintesi). Soltanto in questo modo, nella negazione di ciò che ci sembra dato per scontato, si arriva alla vera consapevolezza.

Ci vuole però una buona dose di scetticismo e pazienza per dubitare veramente di tutto. E non è detto che questo porti immediatamente alla conoscenza. La figura fenomenologica (tappe dello svolgimento della *Fenomenologia*) immediatamente successiva a quella dello scettico è infatti quella della Coscienza Infelice, per molti temi fondamentale dell'intero processo fenomenologico e dialettico. Studiata in lungo e in largo dagli esistenzialisti del '900, questo è il momento in cui la coscienza che pone tutto in dubbio e che nega tutto il reale, si trova di fronte a una lacerazione, a una frattura, a una rottura col mondo che risulterà difficilmente sanabile.

La coscienza è infelice perché è consapevole della contrapposizione finito- infinito e della loro incomunicabilità ed infinita distanza. La frattura che si crea tra l'immutabile e il mutabile è impossibile da rimarginare e chiudere. L'infelicità sta proprio in questo, nella coscienza dell'impossibilità di riunione con l'Assoluto. Il singolo, e poi anche lo Spirito calato nel mondo, sanno, in questo momento, che non potranno mai ricongiungersi al Tutto.

Ma la Frattura e la Lacerazione, sia dell'individuo quanto quella di un intero mondo storico, fungono anche da motore per la conoscenza. È da questo momento di infelicità e di divisione che comincia veramente la dialettica, il movimento, la negazione, la ricerca, l'alienazione. Per Jean Hyppolite, grande commentatore e traduttore di Hegel in Francia del '900, la coscienza infelice è il tema più importante di tutta la *Fenomenologia*: è uno stadio e del singolo, e di un periodo storico (per Hegel quello dell'asceta medievale).

È una condizione che permane in tutte le pagine dell'opera perché è solo in un momento di infelicità e di dilaniamento che si può progredire nella ricerca. Permane e non cessa, non ha una fine neanche quando



L'idea di frattura ed inquietudine, con le dovute differenze storiche e personali del caso, emerge in maniera molto enfatizzata nei ritratti di Francis Bacon. L'artista irlandese, omonimo e forse lontano cugino del filosofo, è uno dei maggiori rappresentanti novecenteschi delle inquietudini esistenziali del secolo breve. Una serie di angosce, quelle analizzate da Bacon, che personificano un mondo intero e muovono la sua arte in toto.

lo spirito arriva all'apice della piramide, all'auto-consapevolezza propria di se stesso. L'inquietudine, l'agitazione, l'*Unruhe*, continueranno a ripresentarsi senza sosta, il Sistema Onnicomprensivo per la coscienza dilaniata è impensabile come punto di arrivo proprio perché la ricerca e la conoscenza non hanno fine, non sono mai complete, mai definitive. Il movimento dialettico non può arrestarsi neanche nel momento in cui si arriva alla conoscenza di tutto il reale. Questo sarà, a sua volta, una nuova tesi del processo, si aprirà a questo punto una nuova riflessione e una seconda negazione di sé. Come direbbe Nietzsche, l'Essere, la Verità o l'Assoluto, rotolano via verso una x dal comportamento asintotico, non si lasciano mai imbrigliare e contemplare. Eterno ritorno dell'identico à la Nietzsche calato nel pensiero di Hegel e nel suo processo di conoscenza? Sembra blasfemo dirlo, ma almeno nelle pagine della *Fenomenologia*, così sembrerebbe.

In questa logica hegeliana della gioventù, non vale più, per gli enunciati, la differenza canonica tra soggetto e predicato, il secondo inteso come semplice attributo e determinazione del primo. (Dio:soggetto, Eterno:predicato). La sua logica, rivoluzionaria e scientifica al contempo, viene a configurarsi come Proposizione Speculativa, nella quale il soggetto è il predicato e viceversa. Si può indifferentemente af-

fermare: Dio è Eterno o Eterno è Dio. Il soggetto è mosso, non è più dato una volta per tutte dai suoi attributi ma diviene, è soggetto in divenire che non si raggiunge mai; non è né statico, né vuoto né sempre identico a sé. Il Vero, l'Assoluto, il Tutto sono soggetti che divengono e si auto-comprendono in un mondo storico. Ma la loro chiave di lettura non è mai la stessa e tanto meno definitiva.

Chi ha detto che i maggiori errori si commettono in gioventù? Per Hegel, ma qui siamo già nell'ambito dell'interpretazione personale, forse è avvenuto proprio il contrario.

Dopo aver visto la fluidità dell'Essere e della Verità in gioventù e dopo averla descritta nella *Fenomenologia* e in altre opere precedenti, Hegel l'hai poi persa di vista in quelle mature. Nell'*Enciclopedia* e in altre opere ha imbrigliato il sapere in una formula onnicomprensiva e totalizzante che non lasciava spazio a negazioni e critiche, ha dimenticato la dinamicità della conoscenza teorizzata in passato cadendo, forse, in errore.

Lo perdoniamo?